

RICCARDO TARAGLIO

IL SIGNIFICATO SEGRETO DELLA FESTA DI
HALLOWEEN



DAL CAPODANNO DEI CELTI ALLA FOLLE NOTTE DEI MISTERI

Il significato segreto della festa di Halloween

RICCARDO TARAGLIO

**IL SIGNIFICATO SEGRETO DELLA FESTA DI
HALLOWEEN**

I SIMBOLI DEI CELTI NELLA FOLLE NOTTE DEI MISTERI

© 2006 Riccardo Taraglio

“Fra buio e luce,
fra giorno e notte;
è Crepuscolo che crea Magia.
Né pioggia né acqua marina,
né flusso né acqua di pozzo;
è Rugiada che crea Magia.
Né pianta né albero,
né fusto né foglia;
è Muschio che crea Magia.”

INDICE

Indice	
Introduzione	
Cosa significa “Halloween”?.....	
I Celti: alle radici dell’Europa	
I Celti: Chi, Dove, Quando?	
La Società Celtica	
Religione e Spiritualità dei Celti	
Travestimenti e Banchetti di Halloween	
La Zucca: Faccia Sdentata di Jack O’Lantern.....	
A ritroso nel tempo: da Halloween a Samhain.....	
Anno e Feste Rituali	
Festeggiamenti Celtici	
L’Altromondo Celtico.....	
Samhain Mitico-Simbolica	
Mele e Tradizioni Celtiche.....	
Da Samhain a Halloween: l’Antica festa Celtica nelle tradizioni Popolari	

INTRODUZIONE

In questi ultimi anni si assiste a un inarrestabile 'risveglio celtico' che interessa ogni ambito culturale. Ovunque riviste, concerti, festivals, conferenze, pubblicazioni, disegni, magliette, film, simboli antichi e rivisitati che dal passato emergono inarrestabili come un fiume in piena fra i giovani d'Europa, andando a ricreare un sistema di valori a cui far riferimento.

Dall'America, dall'Irlanda e dalla Gran Bretagna i colori, i costumi e le formule della *Festa di Halloween* sembrano voler portare una serie di novità commerciali estranee alla nostra cultura contro le quali tuonano benpensanti di ogni colore e credo.

Se Halloween e i suoi moderni simboli fanno inorridire chi vede solo un carnevale fuori stagione o il trionfo per il macabro, una desacralizzazione delle festività dei Santi e dei Defunti o una scusa per far festa una volta di più, regalano un sorriso a coloro che scorgono in questa odierna manifestazione buffonesca la necessità di vivere alcuni archetipi dell'originaria cultura europea.

Halloween diviene quindi una sorte di rivisitazione e rinascita degli antichi culti europei che vennero assorbiti dalle festività cristiane che vi si sovrapposero.

Infatti solo a prima vista questi simboli non ci appartengono e li pensiamo provenienti dai paesi anglofoni; in realtà le loro radici attingono linfa dalle festività antiche legate al capodanno celtico di Samhain, momento di passaggio stagionale dell'anno proprio delle culture di allevamento e contadine europee.

Ben venga allora la *Festa di Halloween* e con essa questo libretto che ha il compito di spiegarne le origini e rendere più chiaro il momento di trasformazione che vive la Natura, nostra Madre e insegnante.

Riccardo Taraglio
Samhain – Halloween 2006

COSA SIGNIFICA “HALLOWEEN”?

La festa di *Halloween*, la vigilia di Ognissanti, è una ricorrenza che il pensiero ordinario e la tradizione culturale in genere vuole attribuire esclusivamente ai paesi quali l’Inghilterra, l’Irlanda, gli Stati Uniti d’America, il Canada, l’Australia o la Nuova Zelanda, mentre sarebbe più opportuno ritenerla una celebrazione comune ai popoli europei.

È evidente che a prima vista questa affermazione sembra non trovare riscontro nelle tradizioni popolari a noi più vicine o nella nostra memoria o in quella dei nostri nonni, ma è bene portare l’attenzione su alcuni elementi in grado di far luce sull’origine e il significato della festa di Halloween e vedere se vi sia un’effettiva affinità di quest’ultima con le celebrazioni a noi più conosciute.

E così, anche se a prima vista questa festività sembra non appartenerci, se guardiamo alle nostre tradizioni, sia popolari che religiose, troviamo invece che nel periodo intorno al 31 ottobre vi sono numerose commemorazioni che rendono questo momento notevolmente importante anche per la nostra cultura.

La cristianità ad esempio il 1° novembre celebra il giorno in cui vengono ricordati i Santi e il 2 novembre quello dedicato ai Defunti, mentre l’11 novembre segna un altro particolare momento dell’anno (‘Estate di S. Martino’), tutti eventi temporali legati a un passaggio stagionale importantissimo: quello dalla stagione calda a quella fredda, dall’Estate all’Inverno nel senso più ampio.

Ma iniziamo con calma e chiediamoci per prima cosa: cosa significa “Halloween”?

Nei paesi di lingua inglese il 31 ottobre ha preso il nome di *All Hallows’ Eve* (**Vigilia di OGNISSANTI**), più popolarmente conosciuta come la notte di *Halloween*, durante la quale le persone vanno in giro mascherate da mostri, streghe e folletti.

Il termine *Halloween* deriva perciò da una contrazione delle parole inglesi *All Hallows Eve*, cioè la *Vigilia di Ognissanti*, giorno che precedeva quello dedicato alla celebrazione dei Santi, introdotto nel calendario della Chiesa da Papa Gregorio IV nel IX secolo (esattamente nell’835 d.C.) autorizzando in questo modo la ‘cristianizzazione’ della tradizione religiosa celtica che perdurava fra le popolazioni europee dell’epoca.

La Chiesa con tali ricorrenze ha voluto inglobare nel proprio calendario un periodo dell’anno che presso i Celti, antenati dei moderni europei, rivestiva

Il significato segreto della festa di Halloween

un'importanza capitale.

Le popolazioni europee di tradizione celtica celebravano proprio in quel periodo la Festa di Samhain (pr. Gael. *So-uin*) che costituiva un momento di passaggio annuale importante, la fine di un ciclo e l'inizio di un altro.

La festa di **Ognissanti**, 1° novembre, e quella della **Commemorazione dei Defunti**, 2 novembre (introdotta nel 988 d.C. dai Benedettini), divennero così un momento importante nel ciclo annuale della cristianità e per secoli soppiantarono il reale significato dell'antica festa spirituale di origine celtica e forse ancora precedente.

Vedremo fra poco quale era la natura e il significato di Samhain che è stata integrata nella tradizione cristiana, mantenendo però la sua caratteristica di celebrazione legata al mondo *Sidh*, il mondo Spirituale celtico, assumendo i nomi di *giorno di Ognissanti* (1° novembre) e *giorno dei Morti* (2 novembre) od, oggi, quello più popolare di *Halloween*.

I CELTI: ALLE RADICI DELL'EUROPA

In questo libretto verranno nominati i Celti molte volte ed è necessario così offrire al lettore poche notizie in grado di orientarlo geograficamente, storicamente e culturalmente.

I Celti... nome che in questi ultimi dieci anni ha ripreso ad avere un significato più profondo e maggiormente conosciuto, dopo che per secoli non è stato altro che sinonimo di 'barbari'.

I Celti, che i Greci chiamavano 'Galati' e i Romani 'Galli', erano un insieme di popolazioni suddivise in innumerevoli tribù sparse in tutta l'Europa antica nel I millennio a.C. che condividevano e si riconoscevano in una comune cultura. Liberamente abitavano e si spostavano dall'Italia Settentrionale (soprattutto Emilia Romagna, Lombardia, Piemonte e Valle d'Aosta, ma anche Marche e Umbria) alla Francia attraverso i passi alpini, dal Belgio al Lussemburgo e all'Olanda, dall'Irlanda alla Scozia, dalla Spagna Settentrionale all'Anatolia.

Ma se spade e carri sepolti sotto enormi tumuli, stupende collane in oro e bronzo (i *torques*), parti di scudi e lance sono le testimonianze silenziose che i Celti antichi ci hanno lasciato, ecco che i Celti 'moderni' con le loro cornamuse e i kilt (i 'gonnellini' scozzesi), l'idromele (una bevanda a base di acqua e miele fermentati), i fumetti di Asterix, le danze in cerchio e la musica irlandese onnipresente nei raduni internazionali italiani e esteri, oltre a un diffuso amore per la libertà, portano nella vita moderna i colori e le voci di quegli antenati che sembravano scomparsi per sempre.

Erroneamente per anni la cultura celtica è stata percepita come qualcosa di estraneo all'Italia, limitandosi a pensarla a essa come l'eredità 'barbarica' e forse un po' scomoda di nazioni come la Scozia, l'Irlanda e la Bretagna, un fenomeno contrapposto alla cultura greco-romana del mediterraneo.

Tuttavia i Celti furono portatori di una cultura e di una spiritualità profonda sulla quale si innestò il Cristianesimo e non bisogna dimenticare che la maggior parte dell'Europa e dell'Italia settentrionale, Valle d'Aosta compresa, vantano tradizioni celtiche ancora vive nel folklore. Santuari e fonti sacre ai Celti sono divenuti luoghi di culto cristiani dedicati alla Madonna, feste dell'antica religione druidica vengono oggi celebrate come tradizioni popolari (ad esempio la Fiera di Sant'Orso), usanze e cibi, nomi di villaggi e montagne (Arvier, Verrès, Verrayes, Verrogne, Vertosan, Vetan, Derby, By, Meylan, Bard, Ussel, Joux, Brusson, Evançon, Valtournanche, Quart, Morgex, Arpy, il Monte Rosa...solo per citare alcuni toponimi valdostani), costumi e canzoni, tutto partecipa a ricordarci dove saldamente affondano e quanto sono antiche le radici sulle quali prospera il nostro vissuto.

I Celti tornano dai luoghi dimenticati della nostra storia per ricordarci il significato delle leggende e delle tradizioni delle nostre regioni, per risvegliare in noi l'amore e il rispetto per il territorio. I Celti amavano la Natura perché vedevano nell'ambiente circostante (in ogni cascata, lago, valle, montagna, bosco, pascolo o roccia) la presenza della divinità, e proprio grazie a questa loro visione la terra veniva considerata un 'essere' sacro degno di rispetto.

Oggi poche informazioni sui Celti e sulla loro cultura giungono al grande pubblico, ma nonostante tutto ecco che attraverso le tradizioni popolari e i rituali dell'anno, le musiche e le danze, la birra e i fumetti, le antiche radici vengono risvegliate.

I CELTI: CHI, DOVE E QUANDO

'*Celti*' è il termine con cui le popolazioni indoeuropee suddivise in tribù e occupanti l'Europa nel I° millennio avanti Cristo definivano loro stesse. I Greci li chiamarono '*Keltoi*' o '*Galati*', mentre i Romani utilizzarono la parola '*Galli*', da cui derivò il nome di *Gallia Cisalpina* per definire i territori dell'Italia settentrionale e *Gallia Transalpina* per quelli oltre le Alpi.

La radice '*gal*' contenuta nei termini citati, si può facilmente riconoscere in *Galles* e *Caledonia* (la moderna Scozia), oltre che nella *Galizia* spagnola, nella contea irlandese di *Galway* (*Gaillimh* in gaelico) e nei *Galati*, popoli dell'Asia minore a

cui San Paolo indirizzò una delle 'Lettere' contenute nel Nuovo Testamento.

La parola *Galati* venne usata dai Greci forse per designare il colore bianco-latte della pelle dei Celti oppure per richiamare l'importanza del *bianco* ('*gwyn*' in bretone, '*finn*' in irlandese) che si ritrova in moltissimi nomi di dee ed eroi celtici e che indicava il cielo o la luce solare più forte. Un'altra ipotesi è che il termine derivò dalla parola celtica '*gal*' che significa '*furore*', tipico atteggiamento dei combattenti celtici,

Una ulteriore ipotesi è che i Celti si riferissero a loro stessi con il nome di '*Kealteach*' che significa '*uniti al Cielo, Figli del Cielo*' (o '*Cealtach*', secondo il Rev. R. Smiddy che riporta '*Ceal*, il Cielo, e '*Cealtach*' come 'persona del cielo'). Un'altra ipotesi vuole che '*Kealteach*' significhi 'il popolo segreto', che ben si accorda con la tradizione che ricorda come i Celti si definissero in tal modo (ancora oggi in lingua gaelica la parola '*ceillt*' ha il significato di 'nascosto').

Gli archeologi dividono in due periodi il tempo durante il quale i Celti ebbero il predominio in Europa. Ogni periodo prende il nome dalla località dove sono stati reperiti molti oggetti di tipo particolare, come le lunghe spade e gli anelli in ferro o le opere artistiche molto elaborate: periodo di Hallstatt (VIII-VI secolo a.C.) e periodo di La Tène (VI-II secolo a.C.).

Il periodo di Hallstatt prende il nome dal sito omonimo nell'Austria settentrionale, dove una popolazione divenne ricca e potente grazie all'estrazione mineraria del salgemma, usato per conservare il cibo. Oltre a ciò gli hallstattiani furono abili nell'uso e nella lavorazione del ferro, con cui produssero armi che assicurarono loro il predominio su altri gruppi.

Il periodo di La Tène, che prende il nome dal sito svizzero sul Lago di Neuchâtel, è caratterizzato da popolazioni vivaci che si spostarono nell'intera Europa combattendo su carri da guerra. Popolarono buona parte dell'Europa, occupando vasti territori dell'attuale Francia, dell'Italia settentrionale e centrale fino all'Umbria, parte della Grecia e dell'Asia Minore, della penisola iberica e, muovendosi poi verso nord, della Britannia e dell'Irlanda.

I Celti erano temuti per la loro statura e la foga in combattimento (il famoso 'furore gallico') e ammirati per la loro tecnologia, il loro fervore religioso, la passione per la conoscenza e le loro magnifiche opere d'arte.

Anche se si inizia a parlare di Celti durante il periodo di Hallstatt, è bene non dimenticare che la cultura celtica si è formata già verso il III millennio a.C. quando i primi gruppi di Indoeuropei provenienti dalle zone centrali dell'Asia attraverso il Medio Oriente ed il Caucaso, giunsero in Europa a varie ondate fra il 3500 ed il 1300 a.C.

Essi portarono in Europa l'uso dei metalli, il cavallo e il bue come animali da soma e il carro come mezzo di trasporto e combattimento, l'agricoltura, le classi

sociali e introdussero a livello religioso le divinità Maschili e Solari integrandole all'antico culto neolitico della Dea Madre Terra e della Femminilità.

I popoli che vivevano al di là e al di qua delle Alpi che segnano oggi il confine fra l'Italia, la Francia e la Svizzera appartenevano perciò alla stirpe celtica e sia il passo del Gran San Bernardo che quello del Piccolo San Bernardo in Valle d'Aosta (ma anche il Moncenisio, il Gottardo, il Brennero e il Tarvisio) portano testimonianza di un intenso passaggio di genti celtiche.

I ritrovamenti di alcune sepolture dell'epoca di La Tène in località Ordines di Saint Pierre, un *torques* in bronzo sulla tomba principale del sito di Saint-Martin-de-Corléans ad Aosta e numerose monete celtiche sono per il momento la testimonianza dell'esistenza in Valle d'Aosta di queste genti, o perlomeno del loro passaggio.

Durante i lavori di scavo per la costruzione del traforo del Gran S. Bernardo, vennero alla luce sei monete celtiche delle tribù dei *Leuci* (stanziate nelle valli superiori dall'alta Marna ai Vosgi) e dei *Sequani* (grande ed importante popolazione stanziata ad ovest del Giura, nell'odierno dipartimento di Franche-Comté e in Alsazia).

Il valico del Gran San Bernardo molto frequentato già in età pre-romana ha regalato fino ad ora agli archeologi circa 600 monete celtiche, quasi tutte provenienti da un piccolo stagno sito nel 'Plan de Joux', lì gettate come offerta agli dèi del luogo per proteggere il percorso dei viandanti.

Negli scavi condotti nella zona nord di Aosta sono venute alla luce alcune monete di epoca anteriore alla conquista romana, appartenenti alle tribù celtiche dei *Lingoni*, dei *Remi*, degli *Elvezi*, degli *Insubri* e dei *Cenomani*. Troviamo perciò popolazioni celtiche stanziate appena oltre i passi alpini (*Veragri*, *Seduni* e *Nantuati* nella valle del Rodano; *Acitavoni*, *Medulli* e *Graioceci* oltre il Gran San Bernardo; *Ceutroni* nella zona del Piccolo S. Bernardo e i *Caturigi* nella Valdigne), e in continuo passaggio verso la pianura Padana e l'Italia in generale.

A partire dal VII secolo a.C. (ma qualcuno opta per il IX secolo a.C.) le popolazioni celtiche valicarono a più riprese i passi alpini del Gran San Bernardo e del Piccolo San Bernardo per raggiungere l'Italia. Nel V-IV secolo a.C. diverse tribù celtiche provenienti dall'alto Reno e dall'alto e medio Danubio, si riversarono nella pianura padana attraverso il passo del Gran San Bernardo e del Brennero: *Insubri*, *Cenomani* e *Salluvii*, si stabilirono a nord del Po, dove gli Insubri fondarono *Mediolanum* (Milano) e i Cenomani *Brixia* (Brescia), *Bergamum* e *Verona*; i *Boi*, i *Lingoni* e i *Senoni* invece si stanziarono a sud del grande fiume, attratti dall'oro e dal vino etruschi, ma soprattutto da nuovi territori.

Le tribù celtiche giunte in Italia si scontrarono prima con gli Etruschi e quindi sconfissero i Romani intorno al 390 a.C. nei pressi del fiume Allia, alla confluenza

Il significato segreto della festa di Halloween

con il Tevere, per dirigersi verso Roma che fu incendiata e saccheggiata. I Romani subirono una seconda sconfitta nel 299 a.C. a Chiusi, che arrestò per oltre settant'anni le mire di conquista nell'Italia Cisalpina.

In seguito i Celti subirono una prima sconfitta in Umbria e poi a Talamone nel 225 a.C., ma solo nell'82 a.C., dopo numerose battaglie, la Gallia Cisalpina divenne provincia romana.

La supremazia dei Celti in Europa cominciò a declinare e sul continente europeo fu Giulio Cesare, con la sottomissione della Gallia nel 52 a.C., a determinare il definitivo predominio della cultura greco-romana su quella celtica.

Dopo un primo tentativo di invasione da parte di Cesare, i Romani dovettero attendere altri duecento anni prima che la Gran Bretagna venisse annessa all'Impero. Le Highlands della Scozia tuttavia non vennero mai occupate e i Romani costruirono il Vallo Adriano e quindi quello di Antonino per cercare di contenere le incursioni caledoni. Entrambi non reggeranno a lungo all'impatto delle fiere popolazioni celtiche scozzesi.

L'Irlanda invece non fu mai invasa dai Romani e mantenne organizzazione sociale e spirituale tipicamente celtiche fino al V secolo d.C. Anche il Galles e l'isola di Man conservarono una forte cultura celtica che continuò a sussistere nelle forme artistiche e nelle lingue celtiche.

La storia celtica tuttavia non termina con la conquista romana, né con la cristianizzazione.

I Celti infatti continuarono ad esistere in tutta Europa e, sebbene le loro lingue siano quasi scomparse, sono rimaste vive le loro idee, le loro credenze religiose, le loro feste, i nomi che hanno dato alle località che ancora oggi designano i luoghi in cui viviamo e che raccontano al nostro animo antiche storie...

LA SOCIETÀ CELTICA

I Celti non crearono mai un grande impero né stati da difendere. Forte in loro era la coscienza di 'popolo' in cui si riconoscevano. Il popolo era formato da un certo numero di *clan* (famiglie allargate), legati fra loro con vincoli di parentela o alleanza, la cui unione costituiva il *tuath*, la tribù guidata da un re consigliato dai druidi. Le diverse tribù si riconoscevano in un antenato comune e spesso erano in lotta con quelle vicine per il possesso di bestiame o di beni.

I Celti non combattevano per la conquista del territorio perché il valore dell'individuo, il 'prezzo dell'onore', era misurato a seconda delle sue opere e della consistenza della sua proprietà privata (bestiame e oggetti preziosi). La terra era

proprietà comune del *clan* e veniva data in gestione a chi la chiedeva.

La tribù celtica era suddivisa in tre grandi classi sociali, secondo lo schema di espressione della divinità. I druidi infatti insegnavano dell'esistenza di un dio unico (come la tribù) che si esprimeva e manifestava in tre aspetti: la Forza-Volontà-Potere rappresentata dai **guerrieri**, fra i quali veniva scelto per elezione un capo; la Conoscenza-Sapienza-Saggezza rappresentata dai **druidi**; l'Amore-Creatività-Produttività rappresentata dagli **artigiani-contadini**.

I Celti credevano che tutti coloro che con la loro arte erano in grado di modificare la realtà, lavorando la materia prima per produrre qualcosa di nuovo, appartenessero all'onda dell'Amore. L'arte e gli artisti in generale sono tenuti in gran considerazione ancora oggi in quei paesi che hanno memoria attiva del loro passato celtico. Lavoravano ottimamente i metalli e impiegavano la loro perizia per realizzare armature e bardature dei cavalli.

Le tribù vivevano in diversi villaggi sparsi sul territorio, come i nostri Comuni odierni, e in genere al centro di questi sorgeva una fortificazione, che Cesare chiamò *oppidum*, comprendente un'area in cima a una collina, o una zona elevata, circondata da fossati e da bastioni al cui interno si trovavano le capanne e le aree adibite a lavori artigianali.

Le case celtiche erano a volte molto grandi, a pianta circolare, con tetti alti coperti di paglia. Sul continente europeo c'erano anche case ovali e quadrate, mentre quelle della Britannia e dell'Irlanda erano sempre circolari, munite di un focolare centrale, con il foro nel tetto per l'uscita del fumo.

I Celti erano perlopiù cacciatori e si nutrivano prevalentemente di carne di cinghiale, di cervo, di latte, di formaggi, di zuppe di farro e legumi, di pani d'orzo e *porridge*. Il grano veniva conservato in pozzi scavati nel terreno, sigillati con l'argilla e cucinavano il pane in forni o su graticole.

Presso la maggior parte delle tribù era vietato mangiare carne di volatile perché gli uccelli venivano considerati i messaggeri del Cielo. Le fattorie avevano galline e oche che però venivano allevate per diletto.

Il maiale e il cinghiale erano il piatto preferito, soprattutto se innaffiato da buon vino dell'Italia e da una specie di birra, chiamata *korma*, ottenuta grazie alla fermentazione del frumento in una soluzione di acqua e miele.

Un'altra bevanda particolarmente apprezzata era l'idromele, fatto con acqua di fonte e miele fermentati per quaranta giorni, che unito ad alcune erbe particolari veniva usato come bevanda rituale in importanti feste.

Ricorrevano a colori vegetali per tingere le stoffe e pitturarsi il corpo. I Celti si schiarivano i capelli con l'argilla e gli ornavano con gioielli d'oro. I Galli e i Britanni preferivano i calzoni quadrettati, gli Irlandesi e i Caledoni le tuniche, ma tutti indossavano mantelli a piccoli quadri colorati, la cui lunghezza e i colori

Il significato segreto della festa di Halloween

indicavano il rango sociale.

Le attività preferite erano la caccia, l'allevamento del bestiame, la guerra, i banchetti, il gioco della dama e degli scacchi, l'ascolto dei poemi tramandati oralmente.

I Celti avevano una lunga tradizione orale che i druidi coltivavano e tramandavano 'da bocca a orecchio' secondo le linee dell'uso pedagogico delle storie, tanto che i caratteri dei loro dèi ed eroi sono ancora oggi lo strumento per comprendere un modo di vivere antico, diffuso un tempo in tutta l'Europa.

RELIGIONE E SPIRITUALITÀ DEI CELTI

I Celti, come già detto, vedevano nel mondo fisico un'espressione visibile della divinità unica che si manifestava nei molti dèi a loro volta presenti nelle innumerevoli forme del territorio. I Celti non adoravano i fulmini, le pietre, gli alberi e gli altri elementi naturali come erroneamente è stato interpretato, ma vedevano piuttosto in essi il 'corpo' delle forze spirituali normalmente invisibili.

Perciò ogni montagna era una divinità (o meglio, il suo lato visibile), ogni cascata, ogni bosco, ogni sorgente e infatti i nomi degli dèi celtici conosciuti sono diverse centinaia, alcuni citati una sola volta e quindi conosciuti da una sola tribù, mentre altri erano condivisi da diverse popolazioni dall'Italia all'Irlanda, dalla Scozia alla Spagna.

La divinità era Una, ma la sua manifestazione era molteplice. Al di là di ogni cosa esisteva un'unica Entità Spirituale che aveva la sua prima espressione nella Femminilità della Terra e nella Mascolinità del Cielo.

La Terra era Madre, essa forniva la Materia con cui lo Spirito poteva agire nel mondo e manteneva in vita il popolo, grazie alle sue creature vegetali e animali. Essa era la loro casa, una sorta di Madre che li aveva accolti nella vita e che provvedeva a sfamarli. Ogni animale era un dono della Dea che li nutriva e faceva prosperare il popolo e misuravano la loro ricchezza in base al bestiame posseduto o ai beni preziosi.

Per conoscere le caratteristiche degli dèi celtici in genere si fa riferimento alla tradizione irlandese e gallese, la prima giunta fino a noi grazie alla preziosa opera di trascrizione dell'antica mitologia da parte dei monaci cristiani. Troviamo così la dea madre *Dana-Ana* e il luminoso *Lugh* dalle molteplici conoscenze e capacità; la signora dei poeti, degli artigiani e dei guaritori *Brigid-Brigantia* e *Donn* signore dei morti; *Manannan* dio del mare e *Goibniu* fabbro degli dei e guaritore; il solare *Belenos* e la temibile *Morrigan*.

In genere i luoghi destinati al culto erano radure al centro di foreste o alture da cui si dominavano valli, ma si sono trovate anche strutture più complesse con recinzioni sacre.

I Celti consideravano i quattro elementi ‘porte’ verso la realtà spirituale e seppellivano in pozzi profondi le loro offerte (‘porta della terra’) oppure le sprofondavano in stagni e laghi (‘porta dell’acqua’) o le affidavano alle fiamme dei fuochi rituali (‘porta della fuoco’). Forse diverse offerte veniva sparse nel vento o ‘cantate’ per le divinità dell’aria.

I Celti nutrivano anche un grande rispetto dal punto di vista spirituale per gli alberi e fra essi la quercia e il vischio assumevano un’importante funzione simbolico-religiosa, così come diversi animali.

Le guide spirituali delle tribù di cultura celtica erano i *druidi*, il cui nome significa ‘i sapientissimi’, sacerdoti, maghi, insegnanti, giudici, indovini, guaritori, storici, poeti e sapienti che avevano il compito di presenziare durante le cerimonie e invocare gli dèi; insegnare ai giovani; osservare il movimento degli astri e determinare quindi il calendario e celebrare le festività; ‘leggere’ i segni ed emettere profezie guardando il volo degli uccelli, la crescita delle piante o interpretando il mormorio del vento; guarire i malati a tutti i livelli; allietare le riunioni e i banchetti con canti e poesie; conservare la storia degli individui, delle famiglie e delle tribù; sovrintendere i tribunali; consigliare i capi e i re; benedire la terra con formule rituali.

I *druidi* insegnavano tre importanti precetti da osservare per essere in armonia con la Vita: onorare gli dèi; non commettere alcun male; esercitare il coraggio. Loro principale funzione era infatti quella di mettere in comunicazione il mondo degli dèi con quello degli uomini e facevano in modo che l’armonia regnasse fra le due società.

L’autore latino Pomponio Mela testimonia che essi erano ‘maestri di saggezza’ e conoscevano la grandezza della terra e del cosmo, la volontà degli dèi, insegnavano nei boschi sacri e nelle grotte le loro conoscenze e asserivano l’immortalità dell’anima e la sopravvivenza dopo la morte.

Se gli occidentali si sentono orfani di una loro tradizione culturale viva e possente, con metodi e tecniche in grado di far percepire la Realtà Spirituale all’interno di quella materiale, che possa regolare armoniosamente i rapporti umani e la società, non hanno che da indirizzare le loro ricerche verso la cultura celtica e il druidismo.

La conoscenza e l’uso delle energie dell’uomo e della natura, i cicli, il potere della parola e il potere sugli elementi erano caratteristiche presenti nella tradizioni spirituale celtica.

Dopo aver trattato brevemente la società celtica possiamo tornare al ‘nostro’ *Halloween...*

TRAVESTIMENTI E BANCHETTI DI HALLOWEEN

Nella notte fra il 31 ottobre e il 1° novembre, nei paesi di lingua e cultura anglosassoni (ma oggi anche da noi!), bambini e adulti si travestono da fate, gnomi, folletti, streghe, scheletri, animali e mostri, demoni, ecc. e vagano per le vie delle città bussando alle porte delle case con la tipica frase: “Dolcetto o scherzetto?” (la cui formula originale inglese “*Trick or treating?*” risulterebbe nella traduzione letterale: “Scherzo o banchetto?”) per farsi elargire dolciumi o qualche spicciolo.

La consuetudine di travestirsi da streghe, folletti, gnomi, mostri, scheletri per girovagare richiedendo monete, dolciumi o cibo in genere è una trasposizione del significato profondo che la festa di *Halloween* aveva quando per le popolazioni dei paesi celtici era identificata con il nome di *Sambain*.

In molte terre di tradizione celtica, come il Galles, la Scozia, la Cornovaglia, la Bretagna, l’Irlanda o l’Isola di Manx, ma anche in molte altre terre europee con radici celtiche tra le quali l’Italia Settentrionale, vi era la consuetudine di passare di casa in casa durante le celebrazioni della Vigilia di Ognissanti con una piccola processione di persone mascherate guidate dal “*cenmad y meirew*” (“ambasciatore dei defunti”) che chiedeva la donazione di cibo rituale destinato alle offerte ai morti, al banchetto dell’Aldilà e in parte al banchetto dei membri della comunità.

La processione rappresentava sia i Defunti che durante la notte fra il 31 ottobre e il 1° novembre tornavano alle loro antiche abitazioni per salutare i parenti, sia le forze elementali della Natura, i Guardiani del Territorio, gli Esseri dell’Altromondo che avevano l’opportunità di camminare fra i viventi almeno una volta all’anno. Questa pratica della richiesta del cibo da parte di gruppi mascherati è presente nel “Dolcetto o scherzetto?” di *Halloween*.

In passato in Irlanda e in Scozia gruppi di persone giravano di casa in casa, i bambini abbigliati in modo particolare, per domandare mele, nocciole, burro, latte formaggio, uova, ecc. per i festeggiamenti del 31 ottobre. Spesso gli uomini che guidavano i gruppi giravano con un bastone, forse per tenere a distanza i cani da guardia, ma pare che questo oggetto rappresentasse la mazza del Dagda-Taranis, in grado di dare “...*la morte ai vivi e la vita ai morti*”, come recita un’antica tradizione celtica.

A volte si formavano delle bande di giovani che giravano per le fattorie domandando offerte per la festa della Vigilia di Ognissanti-Samhain preannunciando il loro arrivo facendosi udire da lontano tramite il suono di una campanella o di un martello, in modo da dare il tempo ai padroni di casa di preparare qualche alimento. Ricevutolo, il capo banda intonava un canto nasale che ricordava di essere ospitali e generosi nella notte di Samhain, non come atto di carità verso il gruppo, perché esso non si trovava in un momento di bisogno, ma per sviluppare e tenere vivo il senso dell'ospitalità e della generosità.

Queste processioni, mascherate e ornate con corna di mucche e buoi, cervi e caprioli, si definivano i "messaggeri di *Muck Olla*" e erano guidate dal *Lair Bhan*, la Giumenta Bianca, un leader vestito di bianco che precedeva il gruppo con la ricostruzione di una testa di giumenta.

La Giumenta Bianca era la forma che normalmente assumeva la *Cailleach*, la "Velata", l'Antica Donna Saggia, uno dei tre aspetti di manifestazione della Dea, durante questo periodo dell'anno per mostrarsi ai viventi. Inoltre nella notte del 31 ottobre ella colpiva il terreno con il suo martello, rendendolo duro come il ferro e che esso restava in questo stato fino a *Imbolc*, la festa del risveglio della Primavera che cadeva il 1° febbraio.

Il *caille* è un velo e l'appellativo di *cailleach*, 'velata' appunto, viene dato alle suore ed è un termine di rispetto rivolto anche alle donne anziane e alle nonne, ma anche a coloro che si 'velano', che si travestono e celano la loro ordinaria identità per esprimere qualcos'altro.

Il travestimento ha perciò diversi significati:

- 1) Rappresenta la processione dei defunti e delle forze della natura che camminano fra gli uomini in questo momento dell'anno grazie all'apertura delle 'porte sull'invisibile';
- 2) È un modo per confondere le forze distruttive, i demoni o i morti, che dilagano nel mondo e che così si ritrovano di fronte a loro emuli (pur trattandosi solo esseri umani mascherati) ed evitano di far del male;
- 3) Rappresenta un modo di uscire dal proprio ruolo sociale ordinario per 'vivere' altre esperienze ed eventualmente sviluppare un diverso modo di vedere le cose, riprendendo l'antica pratica del travestimento rituale utilizzata dagli sciamani che, ponendosi al di fuori delle regole conformistiche della società e assumendo le sembianze di esseri soprannaturali, si mettevano in comunicazione con la realtà spirituale.

LA ZUCCA: FACCIA SDENTATA DI JACK O'LANTERN

Un oggetto tipico di *Halloween* è la zucca svuotata, sulla cui superficie vengono intagliati occhi, naso e bocca sdentata e all'interno della quale brilla una candela per tutto il periodo di festeggiamenti.

L'origine della zucca illuminata dall'interno, chiamata simpaticamente *Jack 'O Lantern* (Jack della Lanterna), è contenuta in una divertente storia irlandese che narra di un uomo, un certo Jack, la cui fama di bevitore superava di gran lunga la sua statura.

Dopo una pesante sbornia presa in un pub alla Vigilia di Ognissanti, il povero Jack incontrò il Diavolo in persona pronto a condurlo all'Inferno a causa della sua cattiva esistenza. Jack però non aveva nessuna intenzione di morire e così propose al Diavolo di permettergli di bere un ultimo bicchiere prima di seguirlo.

Il Diavolo acconsentì, ma Jack disse di non avere soldi in tasca e propose al suo interlocutore di trasformarsi in una moneta da sei pences affinché potesse pagarsi l'ultimo bicchiere, dopodiché il Diavolo si sarebbe ritrasformato e avrebbe potuto condurlo nel suo regno sotterraneo fiammeggiante.

La cosa divertì molto il Diavolo che acconsentì, tramutandosi in moneta che il furbo Jack mise prontamente in un portamonete in cui teneva un crocifisso.

Il Diavolo strepitò dalla rabbia per essere stato imprigionato e ordinò, chiese e infine implorò a Jack di liberarlo. L'uomo avrebbe concesso la liberazione a patto che il Diavolo gli lasciasse ancora un anno di vita. E così fu.

Jack si rese conto di avere una buona occasione per migliorare la sua vita e salvarsi dall'Inferno e così per un certo periodo smise di bere e si comportò bene sia con sua moglie che con i suoi figli. Ma a poco a poco tornò sulla vecchia strada della bottiglia

L'anno concesso passò e il Diavolo puntualmente comparve al fianco di Jack mentre tornava a casa dopo una serata al pub. Jack indicò al Diavolo un albero di mele e chiese di poterne avere una prima di andare all'Inferno e ancora una volta il Diavolo acconsentì alla richiesta.

Jack fece montare il Diavolo sulle proprie spalle e quando questo fu sull'albero ed ebbe gettato una mela all'uomo, quest'ultimo fu lesto a tracciare con un coltellino una croce sul tronco dell'albero.

Il Diavolo, così bloccato dal segno sacro sull'albero di mele, era furibondo per essere stato di nuovo ingannato e pur di essere liberato accettò di tornare a prendere l'anima di Jack solo dopo dieci anni.

Tuttavia il corpo dell'uomo messo a dura prova dall'abuso di alcol non resse a lungo e Jack passò a miglior vita prima del tempo previsto dal contratto.

Jack si presentò così alle Porte del Paradiso, ma per la sua cattiva condotta non venne accettato. Decise quindi di presentarsi all'Inferno, ma anche lì non venne fatto entrare per le umiliazioni inflitte a suo tempo al Diavolo. Tuttavia quest'ultimo, prima di lasciarlo vagare nel Limbo tenebroso, regalò a Jack un pezzo di candela per illuminarsi la via.

Jack presa la candela accesa, la pose in una rapa scavata in modo da ricavarne una lanterna e cominciò a vagare nella notte del Limbo alla ricerca di una dimora, senza tuttavia riuscire a trovarla, tanto che ancora oggi, nella notte di *Halloween*, lo spirito di Jack viene visto errare per le tenebre in cerca di pace, preceduto dalla fiavole luce di una candela e dalla leggenda del suo nome di *Jack 'O Lantern*, Jack della Lanterna.

Esistono anche altre versioni di questa storia, ma tutte comunque trasmettono il messaggio che il Fannullone è condannato a vagare nelle Tenebre senza poter entrare né in Paradiso né all'Inferno.

Quando gli irlandesi emigrarono a milioni in America e Australia nel XIX secolo si portarono dietro la tradizione, ma sostituirono l'originale rapa con la zucca e ancora oggi orna le notti di *Halloween* in tutto il mondo.

A RITROSO NEL TEMPO: DA HALLOWEEN A SAMHAIN

La mentalità moderna ha ridotto le antiche celebrazioni legate a questo periodo dell'anno solamente all'aspetto carnevalesco e festaiolo, a volte anche un po' sguaiato, avendo perso il significato profondo del momento annuale. È vero che la celebrazione 'sociale' di una festa è una parte importante dell'evento, ma anche le espressioni esteriori poggiano su delle fondamenta interiori che danno il significato a ciò che si sta facendo.

Ecco che scoprire le radici della moderna festa di *Halloween* può essere un interessante, ma anche utile, momento di riflessione su quello che accade alla Natura, di cui siamo parte, durante questo periodo dell'anno.

Per i Celti, antiche popolazione suddivise in tribù che occupavano la quasi totalità dell'attuale territorio europeo e che costituiscono la radice culturale e spirituale dell'Europa, l'anno iniziava intorno al 1° novembre ed era diviso in due stagioni fondamentali: la Stagione Scura e la Stagione Luminosa.

La prima iniziava appunto con la Festa di Samhain dei primi giorni di novembre e terminava nei primi giorni di maggio, quando iniziava la Metà Chiara dell'Anno. Vi erano poi altre due ulteriori celebrazioni a metà della Stagione Scura (i primi di febbraio, Imbolc) e a metà della Stagione Luminosa (i primi di agosto, Lughnasadh).

Il significato segreto della festa di Halloween

Il ritmo dell'anno celtico era scandito dalla manifestazione delle forze della Natura che nei primi giorni di novembre si ritirano all'interno della terra per rigenerarsi e ripresentarsi solo dopo molti mesi.

L'ANNO CELTICO					
		MESI GALLICI	Significato	Periodo	FESTE IRLANDESI 1° Novembre SAMHAIN
PARTE 'OSCURA' DELL'ANNO		<i>Samonios</i>	Tempo di Fine dell'Estate	Ottobre/Novembre	
		<i>Dumannios</i>	Tempo delle Tenebre Profonde	Novembre/Dicembre	
		<i>Riuos</i>	Tempo del Freddo	Dicembre/Gennaio	
		<i>Anagantios</i>	Tempo della Protezione	Gennaio/Febbraio	
		<i>Ogronios</i>	Tempo del Ghiaccio	Febbraio/Marzo	
PARTE 'LUMINOSA'		<i>Cutios</i>	Tempo dei Venti	Marzo/Aprile	1° Maggio BELTANE
		<i>Giamonios</i>	Tempo di Fine dell'Inverno	Aprile/Maggio	
		SIMIVISON NOS	Tempo della Luminosità	Maggio/Giugno	
		<i>Equos</i>	Tempo dei Cavalli	Giugno/Luglio	1° Agosto LUGHNASADH
		<i>Elembiuos</i>	Tempo delle Rivedicazioni	Luglio/Agosto	
		<i>Edrinios</i>	Tempo delle Udienze	Agosto/Settembre	
	<i>Cantlos</i>	Tempo delle Canzoni	Settembre/Ottobre		

L'Anno celtico secondo i mesi gallici e i periodi delle feste irlandesi

Samhain rappresentava perciò un momento di passaggio importante in cui le provviste messe da parte avrebbero assicurato la sopravvivenza del popolo durante i mesi invernali. Inoltre le forze della Natura si sarebbero momentaneamente ritirate dall'espressione esteriore e avrebbero più che altro influenzato la 'vita interiore' dell'individuo e del gruppo.

Il 1° novembre, giorno di Samhain, aveva quindi inizio il periodo oscuro, la Notte del Grande Anno Terrestre, momento che segnava la tappa invernale nel ciclo delle stagioni.

In quell'occasione venivano spenti tutti i fuochi delle dimore delle tribù e per un attimo le tenebre riempivano la Terra. Ma i Druidi, i sapienti dei Celti, riaccendevano le fiaccole con un rituale sacro e messaggeri veloci portavano il Fuoco del Nuovo Anno in ogni casa.

Samhain era il momento in cui i confini fra il mondo visibile e quello invisibile divenivano più sottili ed era possibile un contatto fra defunti e viventi, fra umani e esseri invisibili.

L'anno celtico era perciò suddiviso in due parti uguali e iniziava con la festa di *Samhain*, il 1° novembre (quando cominciava la Metà Scura dell'anno), trovando il suo culmine in quella di *Beltane* o *Cetsamhain*, il 1° di maggio (l'inizio della Metà Chiara). Come si è accennato a queste erano poi affiancate altre due feste ulteriori: *Imbolc*, il 1° di febbraio, e *Lughnasadh*, il 1° di agosto. Le quattro feste erano designate come 'Feste del Fuoco' perché erano caratterizzate da un rito del fuoco, non vincolato però unicamente a queste celebrazioni.

Ricordiamoci però che il calendario celtico druidico era un calendario lunare e pertanto le quattro festività principali non cadevano ogni anno nello stesso giorno, ma molto più probabilmente venivano calcolate seguendo i ritmi della luna.

Spesso si è voluto vedere in queste feste il momento in cui il sole segnava un importante passaggio del ciclo annuale, mentre pare che sia con Samhain che con Beltane i Celti intendessero celebrare piuttosto il sorgere e il calare delle Pleiadi, piccolo gruppo di stelle della costellazione del Toro molto importanti per diversi popoli. Nella tradizione esoterica si sa che queste stelle vengono tenute in debita considerazione e anche se non sappiamo se i Celti erano a conoscenza o utilizzassero tale tradizione, è certo però che le Pleiadi giocassero un ruolo ben definito e molto importante all'interno dell'anno celtico. Essi infatti segnavano due importanti punti annuali: il primo in cui finisce la bella stagione e bisogna prepararsi per l'inverno ricoverando il bestiame e ammassando le provviste, il secondo quando iniziava la bella stagione e si spostavano le mandrie verso i pascoli e si effettuava la raccolta dei primi frutti della terra.

Le quattro grandi feste celtiche si celebravano 40 giorni dopo i solstizi o gli

equinozi. Un dibattito sempre aperto porta diversi studiosi a considerare anche i solstizi e gli equinozi come facenti parte del calendario celtico, venendo onorate con fuochi e danze, ma molti altri studiosi rifiutano tale ipotesi e preferiscono ritenere che le celebrazioni celtiche che segnavano l'inizio, la fine od il culmine delle stagioni, siano state quelle indicate come *Samhain*, *Imbolc*, *Beltane* e *Lughnasadh*.

Da parte mia ritengo che i Druidi certamente non lasciavano passare inosservate diverse ricorrenze dell'anno legate a posizioni astronomiche importanti come durante i solstizi e gli equinozi e pertanto le feste che entrarono a far parte del folklore popolare e che non appartengono al calendario cristiano, fanno pensare ad un'attenzione dei Celti verso quei momenti fondamentali dell'anno.

La festa di Samhain cadeva nel mese lunare di Ottobre/Novembre, identificato nel calendario di Coligny con il nome di *Samonios*, il 'Tempo della Fine dell'Estate'. Samhain segnava la fine dell'anno vecchio e l'inizio di quello nuovo e perciò era simbolo di morte e di rinascita contemporaneamente.

T.G.E. Powell interpreta il nome di Samhain come 'riunione' e designa per essa un'importanza legata più ad un ciclo pastorale che agricolo. Effettivamente le date delle feste celtiche più importanti, quelle del 1° novembre e del 1° maggio, non corrispondono ad alcun solstizio o equinozio e non si accordano con le stagioni dell'anno agricolo. Esse segnano tuttavia dei mutamenti dell'anno in Europa: il primo è indice dei primi freddi invernali, quando i pastori riconducono gli animali al riparo dai rigori nelle stalle e negli ovili; il secondo annuncia l'avvicinarsi del periodo più caldo, durante il quale i pastori spingono le greggi e le mandrie all'aperto.

A Samhain le mandrie e le greggi venivano riunite e si macellavano tutti gli animali, tranne quelli destinati a riprodursi la stagione seguente. Il foraggio ammassato per la stagione fredda avrebbe così dovuto sfamare un numero limitato di bestie.

La festa di Samhain quindi si trasformava in un grande banchetto a cui partecipava tutto il popolo. Quei giorni erano segnati da un gran consumo di alimenti che soddisfaceva tutti per l'ultima volta, prima delle ristrettezze dell'inverno e che prevedeva perciò il consumo del cibo in eccesso che non potevano venire conservati, ma è quasi certo che molta della carne degli animali uccisi veniva messa sotto sale come provvista.

A Samhain, il cui significato sembra essere "morte dell'Estate", terminava la stagione di *Samradh* e iniziava quella fredda dell'Inverno, *Geamradh*. Vi erano poi due stagioni intermedie che iniziavano rispettivamente il 1° febbraio, *Earrach* la Primavera, e il 1° agosto, *Foghara* l'Autunno. Resta in ogni caso importante ricordare che presso i Celti, così come per molte culture pastorali, l'anno ha due stagioni principali e due minori,

invece di quattro come nella nostra tradizione moderna.

Le *Trinoux Samonia*, le Tre Notti di Samhain, segnavano perciò un importante passaggio annuale, il termine di un ciclo e il sorgere di uno nuovo.

L'anno celtico iniziava perciò in novembre al termine del ciclo annuale dell'agricoltura, all'inizio della stagione fredda, 'inverno, un tempo di morte, tenebre e riposo. Probabilmente far iniziare l'anno dal momento in cui il buio prendeva il sopravvento era un modo per armonizzarsi con i cicli della natura: dal buio del ventre materno il bimbo viene alla luce e dalle tenebre della notte il sole sorge splendente. Così al tempo dei Celti, così ancora oggi.

Come nella tradizione ebraica i Celti iniziavano a contare i giorni dal tramonto del sole e l'anno dall'inverno, così come il tempo del buio precede quello della luce.

Samhain, intorno al 1° novembre, era il giorno in cui l'anno celtico subiva una svolta decisiva dalla stagione luminosa e feconda a quella buia e sterile.

ANNO E FESTE RITUALI

Le feste rituali avevano diverse funzioni.

La prima era quella di segnare durante l'anno dei momenti particolari che indicassero che era giunto il tempo per seminare o raccogliere, per spostare le mandrie verso le stalle o verso i pascoli lontani, per procreare o per combattere.

La seconda aveva il compito di mettere in contatto il mondo materiale esteriore con quello spirituale interiore grazie al racconto dei miti e delle leggende, alla narrazione delle origini del popolo, alla declamazione di poesie, musiche e canti, all'uso consapevole del simbolo e del rituale come insegnamento attivo della tradizione.

La terza funzione era quella del consumo di bevande e alimenti sacri per entrare in particolari stati di coscienza e avere quindi esperienze dirette dei Mondi Spirituali.

Quarta, ma non meno importante funzione, era quella di rinnovare il Patto di alleanza con altre persone, con il gruppo di appartenenza o le altre tribù, con il territorio, gli animali o con gli DEI. Per i Celti e i popoli tradizionali che basavano la trasmissione della conoscenza sull'oralità, più che sulla scrittura, la parola aveva un valore sacro e il Patto, la Parola Data aveva un potere vincolante e veniva tenuta in alta considerazione.

Un uomo, essere unico e irripetibile, dotato di talenti unici che andavano portati in superficie e sviluppati per il bene del singolo e della comunità, valeva quanto il

valore della sua parola e essa era il suo onore; se la parola non veniva mantenuta allora anche l'individuo perdeva il proprio onore, perdeva se stesso, e nella comunità non lo si riteneva in grado di assumere delle posizioni di responsabilità e talvolta, perdendo l'onore, perdeva anche la propria libertà o il proprio posto nella società che lo allontanava.

La festa e i suoi momenti rituali erano la massima ricorrenza sociale-spirituale, l'attimo in cui le forze terrene e quelle celesti si sarebbero incontrate, che il popolo si sarebbe ritrovato, che il mondo umano e quello degli DEI si sarebbero riuniti nello stesso spazio e nello stesso tempo, ma ad un livello in cui la dimensione Spazio-Tempo non esiste. Per raggiungere tale luogo/non-luogo era necessario il consumo di bevande inebrianti (vino, birra, ma soprattutto idromele) in modo rituale e sacro.

FESTEGGIAMENTI CELTICI

Gli irlandesi hanno inteso il significato di Samhain come 'fine o sintesi dell'estate', nel senso di termine della stagione chiara dell'anno, e pare che i Celti celebrassero questo giorno attribuendogli tale valore.

La mitologia irlandese riporta che a Samhain si incontrassero nei pressi di un fiume, che per i Celti costituiva un confine, il dio Dagda e la dea Morrigan e che lì si unissero in un amplesso, simboleggiando così l'incontro delle due metà dell'anno su un limite 'fluidò'.

Durante Samhain avvenivano le riunioni di molti *triath* e si decideva di questioni importanti. Il valore di questo giorno è dato dal suo cadere alla congiunzione di due anni (il vecchio e il nuovo) e di due mondi (il visibile e l'invisibile), senza appartenere né a quello precedente né a quello seguente. Il 'capodanno celtico' era un giorno al di fuori del tempo e dello spazio, tanto da permettere, come abbiamo detto, agli avi defunti, agli uomini viventi, ai discendenti che dovevano ancora nascere e alle creature non-umane, (dèi, fate, demoni, elfi, ecc.) di mostrarsi nel mondo e di incontrarsi.

I festeggiamenti di Samhain solitamente non duravano solo lo spazio di una giornata, ma come tutte le feste celtiche, avevano inizio una settimana prima del giorno indicato, trovavano il culmine il 1° novembre e proseguivano per una settimana dopo. Si ha così un periodo di 15 giorni di celebrazioni che qualcuno ha invece voluto fossero solo sette (tre giorni prima, il giorno della festa, tre giorni dopo). In ogni caso è molto probabile che i festeggiamenti di Samhain terminassero l'11 novembre, giorno che per la tradizione cristiana coincide con l'estate di S. Martino.

Un detto caratteristico di *Samhain* recita:

*“Carne, birra, noci, salsicciotto,
è quanto spetta a Samhain,
fuoco da campo gioioso sulla collina,
latte burrificato, pane e burro fresco.”*

descrivendo chiaramente come si svolgevano le celebrazioni in questo giorno. Per i Celti la carne di maiale, la birra, il vino e l'idromele erano vettovaglie legate ai mondi spirituali e davano accesso all'eternità e spesso gli incontri in occasione di Samhain si trasformavano in colossali ubriacature e pantagruelici banchetti. I Druidi durante la notte della vigilia di Samhain ordinavano che tutti i fuochi d'Irlanda fossero spenti e essi accendevano ritualmente un nuovo fuoco in un luogo elevato dal quale partivano dei messaggeri che portavano le fiamme in tutte le case del territorio.

L'ALTROMONDO CELTICO

Ricordando che per i Celti il sacro permeava ogni aspetto della vita, oltre al lato prettamente fisico delle celebrazioni di Samhain, questa festa aveva anche la sua controparte magica che si manifestava apertamente durante la notte della vigilia, il 31 ottobre.

In quella sera, al calar del sole, la terra entrava nella metà oscura dell'anno e le 'porte dell'*Altromondo*' si aprivano per mettere in comunicazione il reame del *Sidh* con quello terreno.

Gli spiriti degli antenati tornavano a camminare fra i vivi, a raccontare storie e a ricordare avvenimenti della loro vita, ad ascoltare le parole dei Bardi narrare le loro imprese e glorificare gli dèi luminosi. Inoltre, nelle nebbie che si intravedevano sulla soglia fra i due mondi, apparivano le pallide immagini dei discendenti del *tuath* che avrebbero vissuto da lì a qualche anno o secolo, e era questo il momento adatto per profetizzare gettando uno sguardo nel futuro, oltre il varco sullo spazio e sul tempo.

Ma gli antenati e gli dèi si avvicinavano al mondo terreno anche per proteggere i mortali dall'intrusione di diversi esseri, demoni e spiriti feroci, che avrebbero

Il significato segreto della festa di Halloween

approffittato dell'apertura creatasi per giungere sulla Terra e scorrazzare indisturbati, causando guai agli umani. Gli dèi luminosi, gli animali di potere e gli antenati potevano anche fungere da guida per quegli individui che si accingevano a visitare il regno del *Sidhe* tramite rituali di iniziazione.

È importante portare la nostra attenzione sul fatto che Samhain rappresenta un momento privilegiato di passaggio fra il mondo terreno e quello spirituale, attimo eterno attraverso il quale è possibile innalzare la propria coscienza, modificare il proprio stato di consapevolezza, entrare in contatto con l'*Altromondo* e i suoi abitanti. Molte leggende, racconti e poesie celtiche narrano dei viaggi e dell'ingresso nell'*Altromondo* da parte di poeti, eroi o semplici visitatori e dei luoghi che visitano, dei personaggi che incontrano o del trattamento che ricevono a seconda che visitino il regno di *Scáthach* o il *Sídh* luminoso.

L'*Altromondo* può essere sia un luogo paradisiaco e benevolente, come un pauroso mondo popolato da mostri, a seconda che il visitatore si presenti come ospite o nemico, come invitato o arrogante pretendente. Samhain è quindi un momento spaventoso (l'*Halloween* moderno) o benedetto a seconda dell'intenzione personale di chi vuol penetrare nell'*Altromondo*.

Una leggenda irlandese narra che durante la notte di Samhain l'eroe Cú Chulainn si addormentò (di un sonno che sarebbe durato tre giorni) e si recò nel *Sídh*, per guarire le proprie ferite.

Samhain è il giorno in cui solitamente muoiono i re e gli eroi, in cui hanno luogo tutte le battaglie leggendarie a cui partecipano gli dèi.

Essendo un giorno slegato dal tempo e dallo spazio nel quale s'incontravano due mondi, quello terreno e quello spirituale, e cominciava l'anno nuovo, Samhain rappresentava il momento propizio durante il quale poter leggere nel futuro. Le tradizioni popolari europee, soprattutto quelle di Irlanda, Scozia e Bretagna, hanno conservato l'usanza di prevedere il proprio destino svolgendo particolari rituali nella notte tra il 31 ottobre e il 1° novembre (e anche dove il capodanno si festeggia il 1° gennaio è regola l'osservazione dei primi 15 giorni dell'anno per trarne auspici).

Il Cristianesimo ha naturalmente ostacolato i festeggiamenti delle antiche celebrazioni celtiche, ma quando la popolazione dimostrava un attaccamento ad esse troppo forte per poter essere sradicato, la Chiesa ne ha trasformato i nomi e a volte ha adattato la loro simbologia a quella della nuova religione.

SAMHAIN MITICO-SIMBOLICA

“*Dagda il Padre di tutti gli Dei, possedeva la perfetta conoscenza. Cailleach, l’Antica Donna Saggia, aveva una conoscenza interiore dovuta all’arte della Profezia*”.

Nella tradizione scozzese Cailleach incontrò il Dagda presso Glen Etive alla vigilia di Samhain e dalla loro unione nacque il potere degli dèi.

Questa storia narra di come dall’unione sessuale del Buon Dadga, colui che dà la Vita, con l’Antica Cailleach, colei che dà la Forma, sia nato il potere degli dei.

La narrazione è un mito celtico che aveva il compito di spiegare, sotto forma simbolica, la nascita del potere degli dèi grazie all’armonica unione dello Spirito e della Materia. Questa unione aveva dato origine a tutto il creato: ogni forma, ogni essere infatti era la risultante del sottile e invisibile lavoro degli dei che agivano grazie al potere loro conferitogli da quella prima notte.

Il fatto che il Dagda e Cailleach si fossero incontrati a Samhain, poneva l’accento sull’importanza del momento oscuro dell’anno da cui era scaturito il luminoso esistere degli esseri viventi.

Infatti con la notte del 31 ottobre per i Celti terminava il Grande Giorno dell’Anno Terrestre, iniziato il 1° maggio con la festa di Beltane, la Fertilità, che apriva la stagione luminosa e ricca di abbondanza dei frutti della terra, e iniziava la Grande Notte dell’Anno Terrestre, Samhain, la stagione fredda e sterile.

Come abbiamo già visto, nella tradizione celtica scozzese si narra dell’incontro, durante la notte di Samhain, fra *Cailleach*, l’Antica Donna Saggia e *Dagda* il Padre di tutti gli Dei, dalla cui unione nacque il potere degli dei.

È ormai chiaro che nei simboli della mitologia gli antichi celassero le loro conoscenze circa la Natura e il mondo e anche questa storia cela in realtà una tradizione scientifica circa gli eventi astronomici e naturali che occorrono durante il periodo di Samhain.

Per i Celti l’anno era diviso in due grandi metà, la Metà Oscura che iniziava a Samhain, il 1° novembre per terminare all’inizio della Metà Luminosa che cominciava a Beltane, il 1° maggio.

Spesso si è voluto vedere in queste feste il momento in cui il sole segnava un importante passaggio del ciclo annuale, mentre pare che sia con Samhain che con Beltane i Celti intendessero celebrare piuttosto il sorgere e il calare delle Pleiadi, piccolo gruppo di stelle della costellazione del Toro molto importanti per diversi popoli. Nella tradizione esoterica si sa che queste stelle vengono tenute in debita considerazione e anche se non sappiamo se i Celti erano a conoscenza o utilizzassero tale tradizione, è certo però che le Pleiadi giocassero un ruolo ben definito e molto importante all’interno dell’anno celtico. Essi infatti segnavano due importanti punti annuali: il primo in cui finisce la bella stagione e bisogna

prepararsi per l'inverno ricoverando il bestiame e ammassando le provviste, il secondo quando iniziava la bella stagione e si spostavano le mandrie verso i pascoli e si effettuava la raccolta dei primi frutti della terra.

I Celti perciò dividevano l'anno come il giorno e la notte e il dio Dagda, simbolo di abbondanza e della bella stagione, nel giorno di Samhain incontrava presso un guado (che all'epoca segnava un 'confine') la dea Cailleach, la Vecchia Donna o la Morrigan, dea della battaglia, della morte e della sessualità, rappresentanti della Metà Oscura. Da questa unione nascevano i poteri degli dei, rinascevano e si rinnovavano cioè le forze del territorio che avrebbero quindi assicurato un buon raccolto e la sopravvivenza del popolo nella stagione luminosa successiva.

Samhain è l'inizio della metà oscura dell'anno e per effetto della legge di polarità, esso è l'inizio della metà luminosa dell'anno nell'Altromondo. È lo spostamento dell'attenzione verso l'interiorità, la profondità, l'Inconscio dove dimorano le forze primarie della vita, simboleggiate da un lato dai Fomori, giganti rozzi con una sola gamba, un solo braccio, un solo occhio, in continua lotta con le forze luminose del Superconscio rappresentate dai Tuatha De Danann, gli dei luminosi.

I Celti misuravano il Tempo Solare come una ruota, un cerchio o una spirale che simboleggiava la creazione continua e il costante movimento dell'Universo, la sua crescita, il suo sviluppo e il suo declino per tornare nuovamente a crescere in un ciclo eterno. I Cieli apparivano quindi come una ruota sopra le loro teste che girava attorno ad un punto ben determinato, il Polo Celeste, il *Caer Arianrodh*, che ritenevano il luogo del Paradiso, se ci è concesso usare tale termine in ambito celtico.

Alla base dell'Asse c'era un Omphalos, un altare circolare del Tempio della Dea, il Centro del Mondo. L'insieme delle stelle del cielo ruotava attorno a questo asse centrale formando un cammino a spirale, un sentiero per mezzo del quale le anime viaggiavano per i Cieli, ascendendo e discendendo.

La festa di Samhain inoltre rappresentava una importante occasione per il lavoro interiore che portava l'anima a divenire protagonista della vita di ogni componente della società.

Samhain era il momento in cui i confini fra il mondo visibile e quello invisibile divenivano più sottili e era possibile un contatto.

Si può affermare che per i Celti la festa di Samhain si svolgeva su più livelli. Al primo livello Samhain segnava il passaggio dalla stagione calda a quella fredda, durante la quale si spostava il bestiame dalle montagne fino ai villaggi. Samhain era il tempo di mettere da parte le provviste per l'inverno e rinsaldare i legami sociali e di fedeltà al re per assicurarsi la sopravvivenza fisica e sociale. Oggi il pericolo di soffrire la fame durante il lungo periodo invernale è decisamente inferiore, ma

restano tuttavia attivi altri livelli di esperienza che riguardano Samhain.

Ma Samhain è legato all'Altromondo e rimanere soli e perduti in questo momento è pericoloso perché si espone il proprio spirito alle forze caotiche dell'Aldilà, ecco l'importanza di rinsaldare i legami sociali.

Al secondo livello è un momento interiore. Vivere come un guerriero che sfidando la morte continuamente non la teme, anche oggi morire non viene considerata una cosa tragica, un tempo era molto importante morire con onore e vivere nella memoria del clan e essere ricordati e onorati durante la *Fleadh nan Mairbh* (Festa dei Morti) che si svolge durante il tempo di Samhain.

Questo è il momento in cui lo Scudo di Scatach si alza e le forze del caos dilagano nel nostro mondo dell'ordine e della struttura.

Gli spiriti dei defunti e di coloro del Clan che devono ancora nascere camminano liberamente fra i vivi. Cibo e intrattenimenti. In questo modo il Clan è unito e Uno con il passato, il presente e il futuro. È un aspetto vivente dei tre momenti. Nei 3 giorni precedenti Samhain, il dio solare Lugh muore per mano del suo successore, una ulteriore parte di sé. Il primo giorno di Samhain Lugh passa i confini dei mondi e lì avviene l'Eterna Battaglia fra luce e buio, vita e morte, crescita e declino, ma mai fra bene e male. L'equilibrio Sole-Luna regola l'esistenza dei mondi.

Questa associazione della vita con la morte è il tema centrale di molte culture eurasiatiche.

Le "Feste dei Morti", come le cristiane Ognissanti e i Defunti, fanno comprendere l'importanza attribuita dalle tradizioni spirituali al contatto, al filo conduttore di legame, all'alleanza fra il mondo terreno e l'Altromondo, per evidenziare il valore delle forze creative della Vita che vi dimorano.

È qui il concetto secondo il quale il mondo terreno non è che un riflesso dell'Altromondo, che è l'effetto della causa che dimorano nella Realtà Spirituale, che ha le sue radici, deriva e esiste grazie alle forze della Vita che dimorano nell'Aldilà.

Ecco che diviene importante il rinnovare il patto di alleanza con le Tribù della Dea Dana del Supercosciente e con i Fomori dell'Inconscio.

MELE E TRADIZIONI CELTICHE

Il Melo a cui si riferisce l'*Ogham* irlandese è il melo selvatico, i cui frutti veniva usati come ingrediente acidulo per la produzione dell'idromele, la 'bevanda degli dèi', utilizzato dai Celti durante le feste rituali, soprattutto quella di Samhain. Il melo selvatico è un piccolo albero che in genere non supera i 10-15 metri di altezza e i cui fiori biancorosa sbocciano in maggio per dare un raccolto di mele, più piccole di quelle coltivate, nel tardo autunno.

Il melo selvatico per crescere bene e prosperare ha bisogno di un suolo fertile e in piena luce. I suoi frutti sono fra i più antichi di quelli usati e coltivati dall'uomo e infatti sono state ritrovate testimonianze archeologiche riguardanti il melo selvatico risalenti al Neolitico. Oggi altre qualità di melo vengono rese molto resistenti al gelo grazie agli innesti effettuati con il melo selvatico.

Il legno del melo è duro e ha una buona venatura, ottima per la lavorazione che lo rende molto popolare fra gli artigiani del legno. Tuttavia nell'Europa celtica l'abbattimento di un melo, come per tutti gli alberi sacri e in special modo il nocciolo, comportava pesanti sanzioni da pagare, addirittura la pena di morte. Ecco spiegato il motivo del suo utilizzo minimo in passato come legna da ardere, pur essendo un eccellente legno dal dolce profumo.

Il melo selvatico in un primo tempo era associato esclusivamente alla Dea nelle diverse espressioni, soprattutto nel suo triplice aspetto, per poi divenire attributo del dio solare Belenos. Nelle *Udienze dei dotti* viene riportato che il melo era il rifugio della Cerva Bianca o Cerva Selvatica, una delle manifestazioni animali della Dea.

Il melo e il suo frutto sono inoltre in stretta relazione con l'*Altromondo* e nei racconti che riguardano la *Tir Tairngiri* o la *Tir na mBán*, la Terra delle Donne, vi è sempre un personaggio femminile che vi appare portando il ramo del melo sacro, come offerta e promessa di realizzazione del desiderio segreto del cuore di un eroe.

In una leggenda celtica è narrato di quando Oisín, figlio di Finn McCumhaill, vide una splendida fanciulla che teneva in mano una mela d'oro, montando un cavallo nero, simbolo della Dea che offre la conoscenza e l'immortalità all'eroe, alla stesso tempo Signora del Cielo, della Terra e dell'*Altromondo*.

La Dea era quella che trasmetteva il *furor poeticus*, la follia lucida del poeta che gli permetteva di produrre opere attraverso il canale intuitivo aperto dal contatto con la femminilità nel suo aspetto divino. L'arpa del Dagda, *Uaithne*, anche se costruita in legno di quercia, era soprannominata 'il dolce mormorio della mela' che pone questo strumento in relazione con l'*Altromondo*.

Questo luogo ha diversi nomi, uno dei quali piuttosto famoso per essere stato citato nelle leggende di Artù: *Avalon*, sotto un melo della quale insegnava Merlino. L'isola di Avalon in cui, a seconda delle versioni, il re Artù va a guarire dalle profonde ferite infertegli durante l'ultimo grande scontro o sulla quale viene trasportato da *tre damigelle* in attesa di rivivere in difesa della Britannia, deve il suo nome alla mela. Nella mitologia celtico-irlandese infatti è presente un'isola al di là del mare chiamata in gaelico *Emhain Abhlach* (*Ynys Afallach* in gallese), su cui regnava il dio Manannan. Interessante è così sapere che in Irlanda vi era un luogo chiamato *Achad Abla* ('Campo delle Mele'), posta a sud-ovest della Pianura di Mag Tured, in cui sorgeva la Fontana della Salute in grado di guarire i guerrieri feriti in battaglia.

E il legame fra mela, femmine divine e *Altromondo* celtico è testimoniato in più di un racconto mitologico. Un ramo di melo argenteo con fiori bianchi è il talismano che la Dea Bianca offre a Bran al suo ingresso nella Terra di Giovinezza e una mela gettata è il dono che fa una fanciulla fatata, prima di scomparire nell'*Altromondo*, a Condla, figlio di Conn Cetchathach. Nutrendosi solo di quel frutto, che peraltro non diminuiva, egli non mangiò né bevve più altro. Ma anche il dio Lugh, figura irlandese del Belenos gallico, teneva sulla spalla un ramo d'argento con tre mele d'oro (simbolo della maestà regale) che produceva una musica deliziosa in grado di far addormentare i feriti gravi, le donne partorienti o le persone gravemente ammalate. Lugh salutò Cormac dicendo di giungere dal paese dove esisteva solo la verità e dove non vi erano né età, né declino, oscurità, male, invidia, gelosia o malvagità. Cormac strinse quindi un'alleanza con Lugh che gli lasciò il ramo di melo e il re si offrì di esaudire tre desideri al dio.

E infatti simbolicamente le mele che gli eroi si sforzano di conquistare durante le loro imprese, rappresentano i frutti delle nostre aspirazioni, alcune che vengono raggiunte, altre no. Come Cú Chulainn, che trovò la sua strada attraverso la Pianura della Cattiva Sorte facendo rotolare una ruota (cercando di far girare attivamente il ciclo della nostra vita) e gettando una mela davanti a sé (lasciando che la fede e i sogni ci guidino nelle nebbie delle esperienze), anche noi seguendo il suo esempio, possiamo marciare oltre le prove della vita equilibrando l'angoscia di esistere con la gioia di vivere grazie alla mela che può essere sia la guida che la meta della nostra ricerca in questo mondo.

Nel *Crith Gablach* del VII secolo il melo viene descritto come l'albero più nobile di tutti, l'albero dell'immortalità, legato alle celebrazioni di Samhain. Questa festa è il momento di passaggio dalla luce al buio, dalla vita alla morte e l'antica usanza del tagliuzzare le mele in un calderone di acqua a Samhain forse sta a ricordare il concetto del passaggio. Si diviene immortali proprio con la morte, passando in un'altra realtà e restituendo il dono del corpo alla Vita. Il calderone rappresenta la

Il significato segreto della festa di Halloween

vita e la morte, il grembo in cui siamo nati e la tomba in cui dobbiamo ritornare, il luogo dell'iniziazione che non è altro che una morte rituale, spesso simbolica, attraverso la quale deve passare la vecchia personalità.

La mela inoltre, se tagliata perpendicolarmente all'asse del peduncolo, mostra un pentacolo racchiuso in un cerchio, simbolo dell'uomo realizzato che sta al centro dell'universo, la materia e lo spirito, stella a cinque punte simbolo del sapere.

In diversi racconti bretoni quando un personaggio mangia una mela vuol dire che di una profezia sta per essere pronunciata. Nella Bretagna occidentale inoltre la mela ha anche il potere di calmare le tempeste più violente. Si procede 'incantando' il vento recitando una serie di strofe contemplando due mele in una scatola e facendole poi passare di mano in mano per tre volte fra i partecipanti.

DA SAMHAIN A HALLOWEEN: L'ANTICA FESTA CELTICA NELLE TRADIZIONI POPOLARI

J. Frazer riporta che fino agli inizi del XX secolo il 1° novembre era considerato il giorno di capodanno per gli abitanti dell'isola di Man (Inghilterra) e durante la vigilia degli uomini mascherati giravano per le strade cantando: *"Stanotte è il primo dell'anno. Hogunnaa"*.

Nel periodo medievale streghe e maghi attendevano questa notte per riunirsi e fare grandi incantesimi e tutto il mondo spirituale si riversava in quello terreno: fate e folletti intrecciavano le loro danze negli incroci delle strade e esseri soprannaturali di ogni genere vagavano semi-visibili lungo i sentieri di campagna.

In Scozia si è conservata fino al XVIII secolo l'usanza di accendere i fuochi di Samhain sulle alture e le cerimonie di divinazione venivano svolte disponendo le ceneri in circolo, dopo che il fuoco si era spento, e ponendo all'interno di esso una pietra per ogni membro delle varie famiglie che avevano partecipato alla festa. Al mattino si tornava a controllare e se una pietra era stata spostata, allora chi l'aveva messa non avrebbe probabilmente visto il successivo Samhain, rischiando la morte in quell'anno.

In altri luoghi i giovani si coricavano accanto al fuoco dopo averlo acceso, lasciandosi avvolgere dal fumo, mentre i compagni lo saltavano oltrepassandolo; dopodiché facevano a gara a chi disperdesse più cenere. Alcuni hanno voluto credere che l'usanza di farsi avvolgere dal fumo rispecchiasse i sacrifici con il fuoco

descritti da Cesare, ma molto più facilmente essa ricalcava un'altra consuetudine celtica sopravvissuta nelle campagne europee.

Essa consisteva nello scavare una buca rettangolare abbastanza profonda, nella quale entravano e si sedevano gli uomini che partecipavano al rito (una sorta di purificazione, ma a volte era anche utilizzato per le guarigioni); si provvedeva quindi a coprirla con alcuni rami secchi, verdi e con canapa, a cui poi si dava fuoco. Il fumo penetrava nella camera sottostante e gli uomini che vi si trovavano potevano entrare in contatto con il mondo spirituale. Usando delle erbe curative al posto della canapa si potevano ottenere delle guarigioni.

In inglese i fuochi di Samhain prendono il nome di “*Bonfires*” derivato dai termini “*bones fires*” ‘fuochi delle ossa’, momenti in cui le carcasse degli animali uccisi venivano bruciate e forse anche quelle dei defunti.

Durante la *Oiche Shamhna*, la vigilia di Samhain, in Irlanda anche conosciuta come *Oiche na Sprideanna*, la notte degli spiriti, si festeggiava e si tiravano le sorti. Era detta anche la *Notte del Puca*, perché durante questa notte si credeva che il *Puca* gettasse un incantesimo o urinasse sulle more e sugli altri frutti selvatici per cui veniva vietato ai bambini di toccarne per non cadere vittime del maleficio. Era anche un modo per evitare che i bambini più piccoli mangiassero bacche velenose pericolose per la loro salute.

Era il momento dell'anno che segnava il termine della stagione della crescita dei raccolti e della maturazione dei frutti, dopodiché sarebbe iniziata quella del freddo, della mancanza di risorse. Era il momento in cui le fate che si occupavano della crescita delle piante avevano terminato la loro azione e si apprestavano a lasciare i campi. I contadini perciò lasciavano un'offerta di cibo o anche una semplice scodella di acqua o di latte per il Piccolo Popolo sui davanzali delle finestre, sullo stipite delle porte, fuori dell'uscio o in una parte dei campi, in modo che gli esseri fatati fossero ringraziati per la loro opera e tornassero l'anno successivo a far prosperare la crescita e la maturazione dei raccolti.

Nel periodo di Samhain venivano fatte altre offerte agli Spiriti del Territorio per chiedere la loro collaborazione durante il periodo del Raccolto affinché concedano le loro energie creative per entrare in un nuovo ciclo.

Forse è meglio dire che a Samhain ha termine il periodo dei raccolti iniziato a Lughnasadh e quindi le offerte sono un ringraziamento verso le energie creative dei Signori del territorio per il loro aiuto alla comunità degli uomini e il rinnovo del patto di alleanza con gli abitanti dell'Altromondo.

Nella tradizione celtica infatti veniva insegnato ai bambini a non mangiare le ultime bacche sui cespugli o le ultime mele sugli alberi per lasciarli alle fate.

Gli animali venivano spruzzati con acqua benedetta o acqua proveniente dai pozzi sacri per preservarli dall'influenza delle forze negative che nella notte di

Il significato segreto della festa di Halloween

Halloween avrebbero avuto libero accesso al nostro mondo.

L'arrivo del tabacco in Europa introdusse l'usanza di fare una sniffata o dedicarne una presa ai defunti.

Il primo novembre venivano accese ritualmente delle candele nello stesso numero dei defunti dell'anno che venivano poi poste sui davanzali delle finestre, magari che davano sul cimitero e lasciate bruciare tutta la notte o veniva lasciata accesa una candela in una lanterna per tutta la notte sulla tomba del defunto.

A Samhain le barriere, i confini fra il mondo dei vivi e quello dei morti venivano a mancare e gli abitanti dei due mondi si incontravano e condividevano i momenti della festa.

Presso diverse famiglie gaeliche irlandesi vi è una stanza, solitamente a Ovest della casa, in cui si trova un tavolino sul quale vengono poste fotografie, oggetti personali, ecc. dei defunti. L'Ovest è la direzione dove sorgono le terre dei morti e vi è l'usanza di deporre il cibo per i defunti durante i festeggiamenti di Samhain-Halloween.

Esistevano inoltre i giochi per i defunti che non andavano solo nutriti, ma anche intrattenuti con attività ludiche rituali che avevano legami con la mitologia riguardanti la morte e l'Aldilà.

Molti di tali giochi hanno come strumento le mele, frutto tipico dell'Altromondo celtico, il banchetto dei morti di *Emhain Ablach* (Paradiso delle Mele), in Galles Avalon.

In Scozia i giochi erano una sorta di ordalia con fuoco e acqua, i due elementi con cui è fatto il mondo. L'acqua rientra nel familiare (*bobbing for apples*) e il fuoco nell'abilità di addentare una mela appesa ad un filo o su un bastone che porta una candela accesa.

Tali giochi servivano per armonizzare i viventi con le prove che i defunti devono superare nel loro viaggio nell'Altromondo, condividendone così le esperienze. Inoltre ponevano i viventi in sintonia con i poteri di rinnovamento dell'Altromondo, di cui questo mondo necessita.

E così ai banchetti rituali si univano le tradizioni legate ai giochi, alle prove di abilità e alle profezie.

Si mangiavano mele e nocchie arrostiti in abbondanza e i gusci di queste ultime venivano bruciati e con le loro ceneri veniva letto il futuro.

Un gioco che si faceva spesso fra le famiglie irlandesi era quello di cercare di prendere con i denti una mela immersa in un catino pieno d'acqua oppure di mordere una mela appesa ad un filo con due bastoncini piantati ai lati opposti sui quali bruciavano due candele.

Ma non solo il mondo degli esseri umani era interessato dai festeggiamenti di Samhain.

Si dice che durante questa notte il Popolo Fatato intonasse le note di magiche canzoni che obbligavano alcuni musicisti a seguirle con i loro strumenti lasciandosi andare in pazze ballate che poteva durare anche trent'anni. Inoltre poteva accadere che alcuni lasciassero le loro case per unirsi alle cavalcate fatate. Forse qui sta il ricordo che durante la notte di Samhain avvenissero i rituali di congiungimento con l'Altromondo tramite l'assunzione di bevande o cibi allucinogeni.

Durante questa notte chiunque gettasse un secchio d'acqua doveva gridare *Seachain!* "Attenzione!" o *chughaihb an t-uisce!* "acqua su di te!" per avvisare fantasmi e Popolo Fatato di spostarsi di un passo per non essere inzuppati.

Fra le celebrazioni legate a questo periodo è interessante prendere in considerazione quella dell'11 novembre, giorno nel quale ricorre la famosa *estate di san Martino*, e, in epoca celtica, momento in cui terminavano i festeggiamenti di Samhain, celebrazione del primo novembre.

La leggenda narra che Martino, cavaliere aristocratico, incontrò nel mese di novembre un povero lungo la strada e che con un colpo di spada divise il proprio mantello per darne una parte all'uomo. Il cielo a quel punto si aprì e un raggio di sole ancora tiepido riscaldò la terra. A livello simbolico l'*estate di san Martino* capita in un particolare momento dell'anno celtico, la festa di Samhain, che segnava il capodanno e l'inizio della stagione invernale; il mantello del santo rappresenterebbe appunto la 'divisione' del tempo e il passaggio dalla bella stagione a quella fredda, dall'aspetto luminoso dell'anno a quello oscuro.

Per quanto riguarda la festa celtica del 1° novembre, *Samhain*, sembra che la Valle d'Aosta non abbia conservato alcuna traccia nel proprio folklore. Ma se si 'leggono' con attenzione le caratteristiche del giorno *dei Morti*, o *delle Anime* come lo si preferisce definire nella regione, ecco che qualche tratto può essere individuato. Per il giorno di Ognissanti non si hanno cerimonie particolari, ma alla sera del 1° novembre i giovani dei paesi raccoglievano delle castagne e delle altre semplici vivande, oltre che un po' di vino, e portavano il tutto al sacrestano che avrebbe passato la notte a suonare le campane od a vegliare per i defunti. In ogni villaggio vi è una caratteristica differente da quelle degli altri (raccolta di vino vecchio, di pane, di formaggio, carne, ecc.), ma i caratteri celtici sono presenti ovunque.

La veglia e le offerte di cibo per i *revenants*, i morti che ritornano, sembrano rispecchiare la celebrazione di *Samhain*, quando le persone potevano incontrare i loro avi (ma anche i loro discendenti non ancora nati) e nella notte di *Halloween* che si festeggia nei paesi di lingua inglese tra il 31 ottobre e il 1° novembre, le famiglie si riuniscono nei cimiteri sulle tombe dei loro cari e stappano delle bottiglie di vino, pasteggiano e brindano alla salute dei defunti intavolando discorsi

con loro e parlando dei loro pregi quando erano vivi.

In Valle d'Aosta vi era poi la consuetudine di raccogliere delle provviste che venivano consumate durante la notte e benché questo avvenisse tra il 1° e il 2 novembre, invece che nella serata del 31 ottobre, sembra rappresentare i banchetti che i Celti tenevano a *Sambain* per consumare tutte le provviste superflue prima di affrontare l'inverno (si uccidevano infatti tutti gli animali in più). In molti casi era costume chiedere dei responsi per il proprio futuro attraverso semplici accorgimenti e rituali e anche in questo caso l'usanza celtica di prevedere l'avvenire nella notte di *Sambain*, momento distaccato dal tempo che segnava l'inizio del nuovo anno (oggi lo si fa il 31 dicembre), spicca in modo indiscutibile. Vi sono poi alcune cerimonie legate essenzialmente alla tradizione popolare che sembrano aver ereditato l'antico rituale celtico.

SOGNO CELTICO...

La luce del primo raggio di sole entrò dalla finestra e immerse in una calda atmosfera dorata lo scrittoio. Mi accorsi di aver letto tutta la notte e lasciai andare il libro che avevo in mano. Le pagine presero a sfogliarsi sempre più velocemente mentre i miei occhi si chiusero per sprofondare in quelle visioni che la stanchezza rende reali...

Tutto era pronto per il rito e così avanzai a piedi scalzi nella radura di querce. L'emozione mi toglieva il respiro, ma il mio cuore cantava all'idea di incontrare finalmente il mio insegnante, Kalahen, il capo-druido della tribù degli Andartaiois. Mi aveva accettato come discepolo ed io ero ansioso di imparare molte cose. Ad un tratto l'aria del bosco divenne immobile ed ogni rumore lasciò spazio al silenzio

Da un punto imprecisato fra gli alberi sovrastanti giunse una voce appena sussurrata: "Non fare il male, onora gli dèi, coltiva il coraggio...". Il mio cuore fu invaso da una calda dolcezza ed allo stesso tempo da una forza e sicurezza che poche volte avevo provato nella mia vita. La sensazione era come quando si sta in piedi di fronte ad un panorama di valli e montagne e lo si contempla sentendosi in armonia con ogni cosa, percependo di essere la persona giusta nel posto giusto, con nell'animo la pienezza, nella mente la conoscenza, nel cuore la sicurezza dell'agire. Le parole sussurratemi in quel momento suonavano come l'amorevole consiglio per

una buona vita pronunciate da un amico più anziano ad un giovane uomo, e mi parve che nella radura di querce il vento le sottolineasse con un sibilo sottile.

Passi invisibili fecero scricchiolare le foglie secche raccolte a terra e quando uno strano gioco di luce solare balenò fra i rami verdeggianti, uno splendido cervo si fece avanti e mi guardò negli occhi, o per meglio dire, intinse le sue roventi pupille all'interno del mio cuore. Sembrò che ogni attimo della mia vita venisse passata al vaglio, che ogni porta dietro la quale era chiusa un'esperienza, una parola, uno sguardo, un pensiero o un'emozione venisse spalancata per essere guardata senza giudizio, senza curiosità. Mi sentii nudo.

Dopo attimi che parvero secoli il cervo annusò l'aria intorno e voltò quindi il collo dietro di sé, per lasciare lentamente la radura.

Il mio cuore pulsava in modo potente nel petto e prendendo un profondo respiro sentii esplodere in me il desiderio di correre...

E partii... I miei passi si susseguivano nel bosco rapidi e silenziosi e mi parve che l'aria stessa mi sostenesse in quella corsa.

Alla fine mi tuffai a faccia in giù sull'erba fresca e quando ripresi a respirare senza affanno, mi accorsi che i miei occhi si erano posati su due calzari in pelle. Le mani di Kalahen mi aiutarono ad alzarmi ed egli mi condusse nei pressi di una fonte, per insegnarmi...

Di colpo mi scossi e vidi che il libro di fronte a me era aperto su una nuova pagina che pareva emanare una strana luminosità. Lessi...

“I Celti amavano la libertà, tanto da arrivare ad uccidere i propri cari e se stessi piuttosto che divenire schiavi di qualcuno. La religione celtica era esente da dogmi e richiedeva al popolo di seguire i tre precetti druidici principali “...*Non fare il male, onora gli dèi, coltiva la virtù del coraggio...*”. Il primo indicava la necessità di seguire una Via di Bene nella propria vita, tralasciando di nutrire in sé cattivi sentimenti/pensieri; il secondo richiedeva di onorare le Energie Spirituali presenti ovunque, in ogni cosa ed in ogni essere; il terzo richiamava all'attenzione l'importanza di usare il cuore (*coraggio* = azione che viene dal cuore) in ogni situazione, interiore o esteriore. Questi insegnamenti erano la sintesi delle tre forze divine che ogni individuo grazie all'educazione personale poteva risvegliare perché vivessero e si esprimessero in lui/lei: *Nerz*, la Forza-Volontà-Potere, che permetteva l'espressione nel mondo di *Karantez*, l'Amore-Creatività, e di *Skiant*, la Conoscenza-Saggezza, le tre manifestazioni del Dio-Unico invisibile ed inconoscibile.

In ogni uomo *Karantez* era il 'combustibile' per l'azione, sia sotto forma di desiderio-sentimento, sia come compassione, amore, creatività e via dicendo; *Skiant* rappresentava la 'motivazione' all'azione, la giustificazione, il 'sogno-visione' che avrebbe costituito le linee per la realizzazione di un avvenimento; *Nerz* infine era l'azione vera e propria, la volontà individuale che permetteva l'espressione delle altre due qualità. Ecco perché presso i Celti la classe dei guerrieri era tenuta

in alta considerazione, anche dai Druidi, esaltata con racconti e poesie: la Forza che i guerrieri incarnavano era l'energia che l'Universo impiegava per la creazione, era il Momento, l'Attimo che oggi chiamiamo Continuo-Infinito-Presente.

La cultura celtica inoltre era basata sulla tribalità, sui rapporti familiari allargati nei quali i bambini erano figli della comunità ed un bene di tutti. L'attenzione che si portava in ogni espressione della quotidianità era dettata dalla visione sacra della Vita, vista come un grande fiume dinamico che fluiva nelle forme, le portava a nascere, crescere e morire, esaltandone le qualità specifiche senza privilegiarne alcuna.

La Natura offriva il proprio contributo grazie agli esseri del *Sidh*, gli Esseri di Luce, che camminavano fra gli uomini nei boschi sacri e nei *nemeton*, le radure nelle quali i Druidi insegnavano il volere degli dèi, la grandezza del mondo, il movimento degli astri, il potere della parola e degli elementi, l'alfabeto segreto detto *Ogham*, il valore individuale di ciascuno e quello del popolo, le qualità delle piante medicinali, il simbolismo celato nei racconti e nei canti, l'arte della musica, il linguaggio degli uccelli e degli alberi, l'interpretazione dei 'segnî' della Vita, la riconoscenza necessaria ad un buon rituale, la memoria dell'acqua, il passaggio fra le fiamme accese durante le quattro feste sacre (Samhain, Imbolc, Beltane, Lughnasadh).”

Solo ora avevo capito! Ecco cosa avevo udito nelle mie serate solitarie passate a leggere, o durante le passeggiate nei boschi, o fra le chiacchiere apparentemente senza senso scambiate con amici e sconosciuti.

Ecco cosa narrano ancora oggi le voci che si odono fra il crepitare dei fuochi, lo sciabordio delle onde, il mormorio di valanghe e frane, le folate di vento. Ecco perché gli occhi si riempiono di lacrime all'udire le note pizzicate di un'arpa, il cuore sussulta impavido al soffio di una cornamusa e la mente si lascia trasportare docilmente dallo zufoli di un flauto. Ecco quali sono le strade da percorrere per ritrovare l'antico sogno dei Celti alla soglia dell'Età dell'Acquario, l'Era del Cinghiale, animale simbolo della spiritualità.

Che nascano nuovi sogni fra gli uomini e le donne d'Europa!

Namron ap Namnor
Terra della Grande Orsa
Samhain 2006

“Ho vissuto attraverso la Vita
in molte forme:
sono stato uomo e bestia,
mare e cielo.
Ho vissuto molte volte,
più di quante possa
realmente
ricordare.”

The Story of Tuan - Lebor Gabala Eirinn